http://epaper.laregione.ch/laregione/20180423

Osservare la politica

L'Osservatorio compie 20 anni. Quale utilità ha la conoscenza scientifica della nostra vita politica?

L'Osservatorio della vita politica soffia 20 candeline. Ha mosso i suoi primi passi in Ticino dove è nato per poi approdare a Losanna. Dal 2011 ha pubblicato oltre 70 studi scientifici, di cui 50 dedicati alla politica ticinese. Giovedì 3 maggio al Centro Spazio Aperto di Bellinzona si terrà, per festeggiare l'anniversario, una serata aperta al pubblico a partire dalle 17.45

di Andrea Ghiringhelli, storico

Ho avuto qualche parte nella realizzazione del progetto di Osservatorio della vita politica regionale promosso dal direttore dell'Ustat Elio Venturelli. Credo sia facile riassumere l'essenziale. Prima del 1998, il Ticino soffriva di un cronico analfabetismo politologico e le analisi, con pretese di imparzialità, dei momenti politici erano affidati dai mass media ai politici, ossia – paradosso cantonticinese per tanto tempo – ai protagonisti stessi della politica che, ovviamente, cercavano sempre una forma di autolegittimazione del proprio agire: il negoziante non parlerà mai a discapito dei prodotti che vende.

Gli esterni, i pochi ricercatori – in particolare della scuola di Friborgo di Roland Ruffieux – che dagli anni 80 cercarono di misurare e interpretare la politica, le elezioni, i comportamenti elettorali con gli strumenti delle scienze politiche, erano poco graditi, considerati degli abusivi che invadevano territori riservati. Un ricordo personale: a cavallo degli anni 90 pubblicai una serie di articoli, poi riuniti in un volumetto – sulla crisi dei partiti tradizionali che sprofondavano nei consensi perché faticavano ad autoriformarsi; fui accusato con piglio severo di agire per pregiudizi perché non vi era nessuna crisi e i partiti godevano di buona salute: poi si vide come andarono le cose; semplicemente non si ammetteva che un profano si addentrasse nella "no-flight zone" per i non addetti ai lavori.

Con la nascita dell'Osservatorio, finalmente, le cose cambiarono: il Cantone si dotò di uno strumento di analisi politologica che in pochi anni mise a punto sequenze e banche dati sulle elezioni, ed elaborò una serie impressionante di studi sui comportamenti elettorali, sul personale politico in parlamento, sui partiti politici, sulle forme di democrazia ecc. In quegli anni, mentre la politica diffidava, fu il Cantone a consolidare il progetto, finanziandolo e agevolando la collaborazione con l'Università di Losanna e bisogna dare atto al Dipartimento di Gabriele Gendotti di aver fatto bene la sua parte: e l'Osservatorio oggi, oltre a produrre dati e analisi, offre stage e posti di lavoro a ricercatori ticinesi, e restituisce al Cantone più di quanto il Cantone investa, ma soprattutto l'Osservatorio offre al cittadino gli strumenti per capire la politica nel nostro Cantone.

Il paradosso è che in questi ultimissimi tempi, se i politici e i partiti in genere hanno ammesso la grande utilità di questo istituto, tanto da ricorrere a più riprese ai suoi servigi per sondaggi, analisi, inchieste, sono stati proprio alcuni funzionari cantonali, non particolarmente illuminati, della divisione preposta a trattare le questioni culturali – a mettere in discussione l'opportunità di continuare a finanziare l'istituto: questione di cultura politica, e in quell'ambito le lacune sono ancora vistose. Poi il buon senso ha prevalso, forse; ma pensare che oggi dei rappresentanti del Cantone possano considerare l'Osservatorio un surplus, un fardello non necessario e inutile perché il Cantone non ne trae alcun beneficio materiale o immateriale lascia piuttosto sgomenti: è una dimostrazione delle buone ragioni di chi asserisce che la famosa educazione alla cittadinanza non dovrebbe limitarsi alle scuole.

Voto e poi analisi dell'esito

IL TICINO A LOSANNA

In Romandia ho ritrovato un piccolo Ticino

di Carolina Rossini, ricercatrice

Si dice che scrivere di un territorio sia il modo che hanno gli scrittori per vivere tale luogo a fondo. Allo stesso modo, il legame che si instaura tra un ricercatore e il suo oggetto di studio permette di vivere il territorio in cui la ricerca si svolge. Questa è stata anche la mia esperienza per almeno due motivi. Innanzitutto, come molti altri giovani ticinesi, dopo gli studi liceali mi sono trovata a dover scegliere dove continuare la mia formazione. La Romandia è diventata così la mia terra d'emigrazione temporanea. I legami con la terra natia non sono però mai venuti meno. Infatti, dapprima ho studiato a Friborgo, dove la diaspora ticinese è presente in forze; poi mi sono spostata a Losanna, dove ho ritrovato un 'piccolo Ticino' all'Osservatorio della vita politica regionale (Ovpr). L'Ovpr è stato il mio occhio sul Ticino per circa sei anni. Questa unità di ricerca, attiva all'Università di Losanna dal 2011, mi ha permesso di restare in costante contatto con il Cantone e di mantenere allo stesso tempo quel distacco che soltanto la lontananza fisica e quella geografica permettono.

Personalmente ho vissuto molti aspetti positivi della situazione: l'Ovpr mi ha permesso di mantenere viva la voglia di tornare a casa, di capire perché agli occhi degli altri noi ticinesi siamo 'un po' particolari' e di saper spiegare che in fondo il Ticino non è molto diverso da altre regioni. In secondo luogo, il mio oggetto di studio includeva il caso ticinese: il che mi ha obbligata ad approfondire le specificità di un luogo che avevo conosciuto come persona e come cittadina ma non ancora come ricercatrice. Conoscere a fondo la storia, documentarsi, raccogliere informazioni, scrivere del luogo in cui si è cresciuti permette di prendere coscienza di ciò che siamo stati, capire meglio ciò che siamo e forse anche ciò che saremo in futuro. Spero che molti altri giovani possano imparare a vivere il nostro Cantone con occhi diversi, come è successo a me, grazie alla ricerca e al dottorato che ho fatto in seno all'Ovpr.

L'INTERVISTA

Venturelli: 'La statistica è maltrattata se non temuta dai nostri politici'

Signor Venturelli, perché è nato l'Osservatorio della vita politica?

Il 5 maggio del 1998, il Consiglio di Stato ha deciso di istituire l'Osservatorio della vita politica, gestito dall'Ustat in collaborazione con la Divisione della cultura dell'allora Dipartimento dell'istruzione. Per l'Ustat si è trattato di una decisione importante. Era un riconoscimento del lavoro svolto fin a quel momento. Inoltre, si gettavano le premesse per costituire banche dati più sistematiche sulla vita politica cantonale e nel contempo aprire nuovi orizzonti di ricerca nel campo della politologia. La nascita dell'Ovp è infatti legata alla lungimiranza e alla volontà di due intellettuali, Dino Jauch e Andrea Ghiringhelli, da sempre abituati a guardare oltre gli steccati, convinti dell'importanza delle analisi politologiche.

Un passo già compiuto in altri cantoni?

Certo. Jauch e Ghiringhelli erano entrambi determinati a far sì che il Ticino venisse finalmente considerato in questo settore come le altre regioni della Svizzera. Sin da subito, anche grazie ai sussidi federali, si svilupparono le condizioni ottimali. Tanto che le università svizzere cominciarono a chiederci non solo dati statistici ma anche analisi approfondite. Fu questa la scintilla che, assieme all'arrivo di Oscar Mazzoleni, generò un crescendo sul piano della ricerca, che a sua volta portò a un consolidamento dell'Ovp.

Perché la statistica ci ha guadagnato dall'attività dell'Ovp?

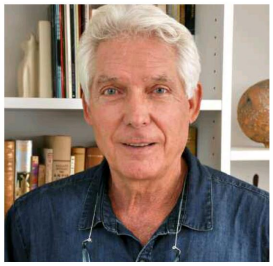
Fra gli anni 80 e 90, sotto la direzione di Carlo Malaguerra, la statistica pubblica federale si sviluppò molto. Anche l'Ustat ne beneficiò: dalle 5 unità del 1978, quando ho iniziato l'attività, si passò rapidamente alle 20 unità nel 1995, in gran parte universitari, e alle 35 unità nel 2006, quando lasciai l'Ustat. L'Ovp fornì un apporto considerevole e uno stimolo all'attività dell'Ustat. Nel contempo sollevò interrogativi sulla pertinenza di una simile unità all'interno dell'amministrazione cantonale.

Pressioni alle quali lei si è sempre sottratto…

Sì. Dal canto mio, ho sempre contrastato, fino al mio pensionamento, le pressioni per un trasferimento dell'Ovp in ambiti 'più consoni', convinto dell'oggettività e scientificità dell'attività di questa unità. Tanto più che l'attività dell'Ovp già dai primi anni 2000 veniva seguita da un'apposita commissione scientifica dove erano attivi esperti del mondo universitario.

Nonostante la sua partenza a Losanna, quale contributo fornisce ancora l'Osservatorio di oggi alla conoscenza statistica della politica ticinese?

Credo che le numerose pubblicazioni, gli studi apparsi nelle riviste scientifiche, la grande visibilità dell'Osservatorio nei media, quale interprete di quanto accade in quest'ambito, non lascino dubbi. Il ruolo dell'Ovp, ora Ovpr, è molto importante per il Ticino e spero che continuerà ad esserlo. Mi rimane però un po' di amaro in bocca nel constatare come la statistica venga da tempo maltrattata, se non addirittura temuta, dai nostri politici, nel caso specifico al punto da farla emigrare, anche se l'emigrazione è pur sempre, anche attualmente, una caratteristica ticinese con risvolti non necessariamente negativi. Aggiungo che è in corso un dibattito, a livello internazionale, al quale anche l'Ufficio federale di statistica partecipa sul "ruolo fondamentale della statistica pubblica in un mondo di fatti, fiction e molto altro". Gli organizzatori concludono



con un'affermazione che, da buon fransciniano, condivido: "Se l'utente continua a comportarsi come un giocatore d'azzardo, alle condizioni attuali prima o poi finirà per perdere. Abbiamo due alternative: cambiare sistema o smettere di giocare. Comunque vada, saranno necessarie statistiche pubbliche per prendere una decisione pertinente".

pressreader PRINTED AND DISTRIBUTED BY PRESSREADER PressReader.com +1 604 278 4604 COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW